

LA VENDETTA

E' buio pesto nel parcheggio. Marta accende la luce dell'abitacolo, sfilata una *Camel* dal pacchetto e se la porta alla bocca. Dopo due anni è la prima volta che le ricapita. La tiene stretta tra le labbra. Fin dai tempi del liceo il sapore del filtro le ha sempre ricordato quello del panettone fresco. Anche ora. Se Giulia fosse lì, di sicuro riderebbe. Giulia ride di tutto. Rise perfino quando, in quinta liceo, rischiarono entrambe di non essere ammesse all'esame. E' fatta così Giulia. Per questo è convinta che la vita le sia andata incontro. Un marito ricco trovato sulle piste di sci, abiti firmati, villa al mare e tre figli. Bellissimi, naturalmente, come il suo Gianni.

Marta sfilata l'accendino dal portaoggetti, accende la sigaretta e resta fissa con gli occhi sulle volute di fumo che svaniscono lentamente. Giulia. Non è lì per pensare a lei.

Guarda il vapore denso della nebbia che ricopre il parabrezza e i finestrini. Si sente al sicuro. Nessuno può vederla. Nemmeno la prostituta, arrivata da una decina di minuti e sistemata all'angolo con la statale.

Scruta l'orologio sul cruscotto. E' in anticipo. Come sempre. Ha passato la sua vita ad arrivare in anticipo. A scuola, alle feste, ai colloqui di lavoro, agli allenamenti, al cinema, dal dentista e pure ai funerali. Ha sempre aspettato in silenzio che gli altri arrivassero. Come ora del resto.

Fuori non c'è anima viva. Sente lo stridio di un camion che sfreccia lungo la strada mentre il suo sguardo insegue la scia luminosa lasciata dai fanalini di posizione.

Ma, adesso, tutto cambierà.

Ha la nausea. In lontananza le insegne fosforescenti di un *pub* rischiarano la notte. Dieci anni. Dieci lunghissimi anni passati a cercare di dimenticare, inutilmente. Risente il profumo aspro di lui, la pelle liscia e sbarbata, l'alito che sa di alcool, le mani curate che l'afferrano e la sbattono con forza sulla sabbia. Non c'erano stelle la sera nella quale quel brutto la violentò; e nemmeno ora. C'è solo la luna. Una luna piena e distante. Indifferente come allora. Guarda di nuovo l'orologio; meno di dieci minuti e lo rivedrà. Ma non arriverà puntuale, ne è sicura. Quelli come lui non sono mai puntuali.

Accende la radio. Il meteo dice che domani nevierà. Controlla che la pistola sia ancora al suo posto, lì, sotto il sedile del passeggero dove l'ha nascosta. Pensa a com'è stato facile convincerlo ad andare:

“Sai, in questo periodo mi trovo nei casini... ho bisogno di soldi... ti conviene pagare se non vuoi che racconti cosa successe quella notte”.

Due fari potenti illuminano l'asfalto. Un'Alfa rallenta, in un rombo pigro. Marta si volta furtivamente. Ha un sussulto.

E' lui? No. Vede la macchina ripartire, schizzare, dissolversi, come una meteora, nel buio dell'incrocio. Nulla la fa impazzire come il silenzio; il silenzio che brucia più di un sole battente.

Ascolta, sonnolenta, la voce che esce monotona dalla radio.

C'è stata una rapina in una nota gioielleria del centro. Si scuote; alza il volume:

Il titolare, un quarantenne di nome Gianni Fabrizi, è morto, ucciso da un colpo d'arma da fuoco mentre tentava di resistere al suo assassino.

Marta non sa se è felice. Sa soltanto che qualcuno, senza volerlo, l'ha finalmente vendicata. Adesso che la pistola non le serve più può anche gettarla e andarsene a dormire. Le condoglianze a Giulia le farà domani. Per ora è meglio lasciarla da sola con le sue lacrime.